

«Legge 21 marzo 1926 n. 559. Articolo unico. I viali e i parchi della rimembranza, dedicati nei diversi comuni del Regno ai caduti della guerra 1915-18 [...] sono pubblici monumenti. Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato. Visto, il Guardasigilli: Rocco».



Gennaio 2015. Il Parco della Rimembranza, il Monumento ai caduti di Sezze e, sullo sfondo, il Centro sociale "Calabresi". La costruzione di quest'ultimo edificio ha determinato lo sradicamento di numerose piante di robinia già messe a dimora in memoria dei caduti nella Grande guerra.

A quasi quattro anni dalla loro istituzione nel novembre 1922, superata la crisi del 1924 (assassinio di Giacomo Matteotti), il fascismo e Casa Savoia intervenivano a salvaguardare quel patrimonio memoriale, generato dalla pubblica elaborazione del lutto con funzione assolutoria e di pacificazione nazionale, rappresentato da Parchi e Viali della Rimembranza. Ricalcando l'antica consuetudine del Bosco degli eroi (Heldenhain), era stato il sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione, Dario Lupi, a promuovere nelle scuole questo tipo di commemorazione per i morti della prima Guerra mondiale.

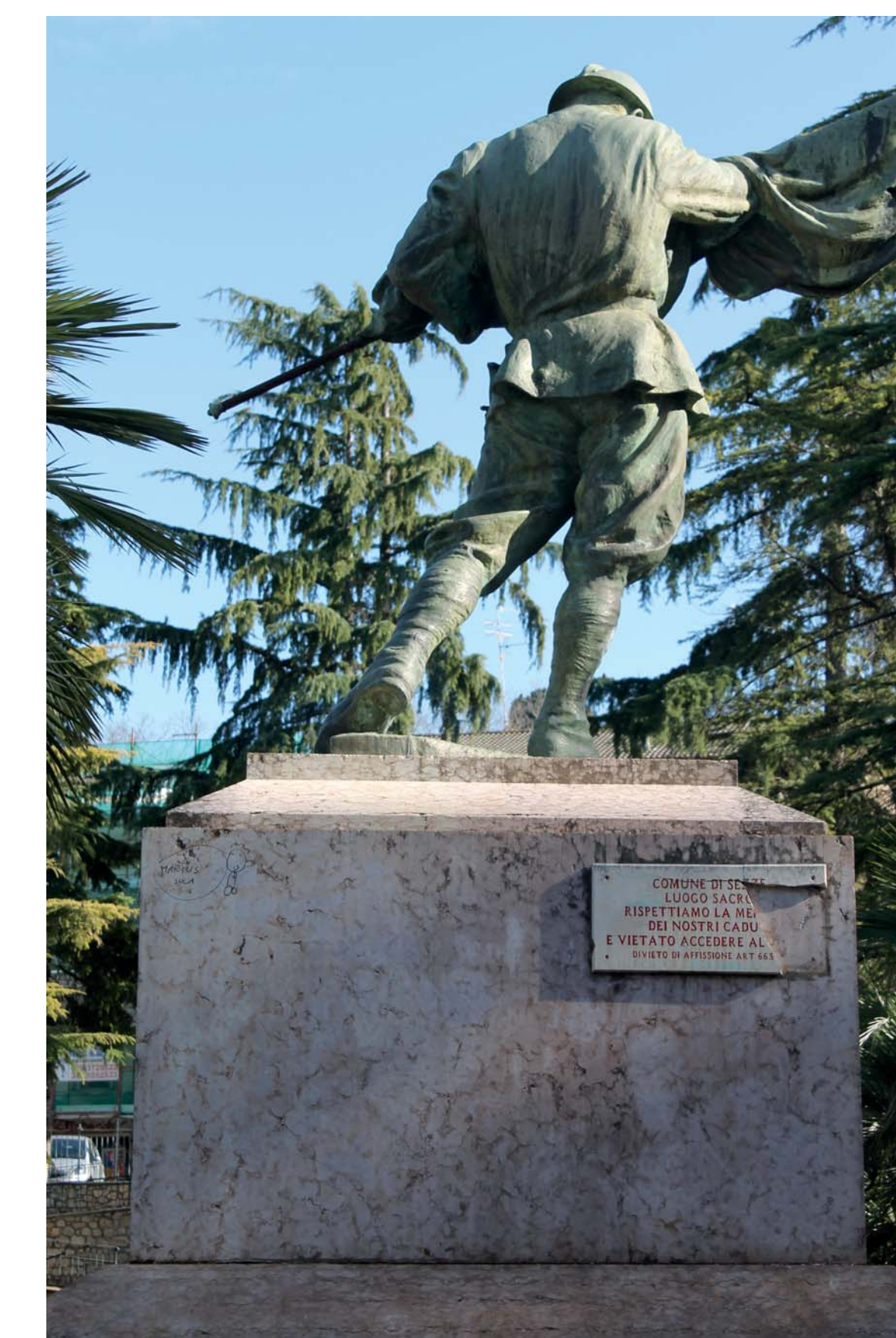
Nel marzo del 1926 Sezze non aveva ancora realizzato il proprio parco in onore dei caduti. Tuttavia, è certo che i membri del Comitato per il Monumento ai caduti e per il Parco della Rimembranza – i quali stavano provvedendo alla trasformazione dell'area a ridosso del Regio Ginnasio, appena al di fuori delle antiche mura della città (come conviene ad ogni forma di onore che venga tributata a Marte, al dio della guerra, perché con la sua presenza non contaminino la pacifica convivenza dei cittadini...) – ebbero certamente modo di apprezzare l'interesse che il legislatore testimoniava per l'opera in corso.

Sistemato il terreno, naturalmente disposto ad anfiteatro, si sarebbero messe a dimora quasi trecento piante a testimoniare il vivente ricordo dei morti di Sezze nella Grande guerra. Per ogni albero, una targa aveva il compito di ricordare il nome del soldato: in questo modo «i caduti si sarebbero nuovamente materializzati ritornando ad essere entità viventi sotto forma di piante» (A. GIUSTI, *Boschi e giardini della Rimembranza*, in *Il Lazio e la Grande Guerra*, Roma 2010). Alla salvaguardia della incolumità delle piante (*Robinia pseudoacacia*) e a favorire la loro naturale crescita avrebbero pensato gli alunni delle scuole, come accadeva del resto in tutta Italia. In questo modo le nuove generazioni sarebbero state educate, costantemente, al culto della patria e di coloro che per essa avevano offerto il massimo sacrificio. Sacrificio che presto, a partire dal 1935 (guerra all'Etiopia) il regime fascista avrebbe richiesto agli italiani senza soluzione di continuità, fino alla disfatta della seconda Guerra mondiale. Il dolore per le nuove morti – soprattutto di civili – nei nove mesi di occupazione tedesca (settembre 1943-maggio 1944), avrebbe potuto rinnovare l'uso dello spazio del Parco della Rimembranza di Sezze, rafforzarne il senso di sacrario delle memorie cittadine secondo le forme, le ritualità, di una religione civile a sostegno della percezione dell'identità collettiva.

Ma la risemantizzazione dello spazio del Parco della Rimembranza, l'operazione di conferma e di rinnovamento allo stesso tempo, del suo significato di luogo sacro per la memoria cittadina attende ancora di realizzarsi: e le conseguenze, purtroppo, sono sotto gli occhi di tutti. Il Parco è andato perdendo, lentamente e anche per la naturale usura che allo sforzo rammemorativo produce il fluire del tempo, la sua identità originaria di sacrario, laicizzandosi progressivamente, fino a non distinguersi più da un comune spazio ricreativo: incapace ormai (se non nel toponimo e grazie alla funzione totemica della statua del soldato che bacia la bandiera) di evocare l'aura di sacralità propria dei luoghi di memoria.



Delle originarie 285 piante di robinia messe a dimora, ne restano oggi soltanto 89.



Ciò che resta della targa posta sul basamento del Monumento ai caduti che invita i visitatori del Parco a rispettare la sacralità del luogo.